

39. - Sarà quindi utilissimo, come suggerisce il Concilio Vaticano II, senza trascurare l'opera missionaria generale, mantenere contatti con questi missionari, tra diocesi, parrocchie, seminari e associazioni locali e quelli di missione, perché divenga visibile l'unione intima tra le comunità, con il vantaggio di una reciproca edificazione⁴².

Roma, 27 marzo 1974.

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE

Giornata mondiale della Pace 1975

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 5574/74 del 6-VII-1974, trasmetteva il seguente testo illustrativo del tema scelto dal Santo Padre come oggetto di riflessione e di studio per la VIII Giornata. Il testo preparato da un esperto della Pontificia Commissione « Iustitia et Pax », non ha lo scopo di essere presentato alle pubbliche autorità, ma può essere comunicato ai responsabili dei mezzi di comunicazione sociale, per loro utilità.

Tema generale: « LA RICONCILIAZIONE, VIA ALLA PACE »

Sono due, tra le altre, le ragioni che han suggerito al Santo Padre la scelta di questo tema per la Giornata Mondiale della Pace 1975: anzitutto, *il suo legame con l'Anno Santo*, il quale — come è noto — presenta tra loro inseparabilmente congiunti i due scopi del rinnovamento cristiano e della riconciliazione; in secondo luogo, *il suo legame con la Pace*.

Diciamo pace in senso « verticale », ossia il ritorno a Dio, la conversione che ciascun uomo, quale « soggetto della pace », è chiamato a realizzare in se stesso in occasione del prossimo Anno Giubilare. Ciò vale ad estende-

re la tematica del 1974: « La pace dipende anche da te », costituendo un nuovo anello nella catena delle Giornate Mondiali della Pace.

E diciamo pace in senso « orizzontale », ossia la pace tra gli uomini, la pace tra le persone, i gruppi sociali e le nazioni, la quale non è riducibile ad una semplice coesistenza. Essa supera la conciliazione e suppone la « riconciliazione »; in altre parole, vien dopo una o diverse rotture (guerre, conflitti sociali, civili, ideologici) e sollecita un ritorno volontario al dialogo, alla buona intesa ed alla collaborazione.

⁴² Cfr. *Ad Gentes*, 37; *Ecclesiae Sanctae*, III, 5.

Un tale risultato non può essere raggiunto attraverso il solo gioco dell'interesse comune, né per la diffusa convinzione circa il carattere anacronistico e delirante della guerra moderna. Perché sia vera, duratura ed umana, la pace esige il perdono reciproco: atto, questo, difficile ed addirittura impossibile per l'uomo peccatore, senza la grazia d'illuminazione, d'umiltà e d'amore che Dio soltanto può donare o ridonare. Il prossimo Anno Santo ha appunto il fine di ispirare questa forma di penitenza e questa « interiorizzazione » della pace, in vista di un impegno fraterno e qualificato a servizio di tutti.

I

UNA VIA CONTESTATA

La pace è fatta di atti di riconciliazione.

Riconciliarsi a titolo individuale è, indubbiamente, una cosa difficile, un atto di grande virtù — si riesca o meno a compierlo — e costituisce certo un valore specifico della religione cristiana. A questo livello personale, il problema, pur comportando difficoltà di ordine pratico, non presenta difficoltà di principio: il perdono delle offese è, quotidianamente, domandato e vissuto nel « Pater Noster ».

Non si può negare che molte discordie e dispute possono esser chiuse con un semplice sforzo di buona volontà, e questi atti di riconciliazione hanno un grande valore educativo e morale per coloro che ne sono gli autori, i beneficiari o i testimoni. Pertanto, lungi dal trascurare queste piccole forme di riconciliazione quotidiana, bisogna moltiplicarle; esse formano come la trama del tessuto della vita associata. La vita in comune, tra coniugi, tra fratelli, nello stabile in cui si abita, nella fabbrica in cui si lavora, nella città e nella nazione, non è forse una serie ininterrotta di litigi e di scontri, superati ed anche perdonati « fino a settanta volte sette » (cfr. Mt 18, 22)? Meno spettacolari

delle rotture e dei drammi, esse interessano scarsamente la stampa e la letteratura, ma pure contano molto di più, per valore intrinseco ed in senso statistico.

Si ha il diritto di riconciliarsi?

Quando, però, si passa ad altri tipi di conflitti, ai conflitti collettivi, il problema della riconciliazione, a giudizio di molti, cambierebbe di natura, in quanto porrebbe un problema di coscienza. Ci si domanda: si ha il diritto di riconciliarsi?

A prima vista, metter questo in discussione può apparire scandaloso. Non si oppone forse direttamente il Vangelo: « Se stai presentando la tua offerta all'altare ed ivi ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia là la tua offerta dinanzi all'altare e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi ritorna e presenta la tua offerta » (Mt 5, 23-24)?

Riguardando, però, le cose più da vicino, i conflitti sociali, civili o internazionali, non si rivelano forse, nella maggior parte dei casi. « conflitti di solidarietà » e, quindi, conflitti di doveri? Per restare solidale con i diversi gruppi ai quali appartengo ed ai quali debbo quasi tutto quello che ho (la mia famiglia, il mio ambiente di vita e di lavoro, la mia classe sociale, e la religione, il partito, la razza, il paese, il colore) non sarei spesso obbligato, senza volerlo ed a malincuore, a combattere gli altri gruppi? Gruppi, questi, verso i quali io sono solidale per altri titoli e nei quali conto, talora, anche degli amici, ma che, per la loro azione o per il semplice fatto che esistono, sembrano opporsi ai diritti, talora a quelli più elementari, della mia propria comunità.

Le risposte, che oggi son date a simili quesiti, possono essere raggruppate in *tre categorie*:

— alcuni concepiscono la pace come un intermezzo tra due guerre, privo di conflitti, intendendo questi ultimi come un *vero male* o, per lo meno, come accidenti anormali da iscriversi nell'ambito dell'errore o del peccato;

— al contrario, molti dei nostri contemporanei, tra i quali un certo numero di cristiani, valorizzano i conflitti e la violenza, vedendo in essi la causa unica dei progressi avvenuti nella storia, come un *vero bene*, e considerando la riconciliazione come un'utopia disfattista o come una forma d'alienazione disonesta e malefica;

— molti altri, infine, facendo proprie le posizioni del Concilio Vaticano II e del Magistero pontificio ed episcopale di questi ultimi anni, hanno una concezione più ampia e più realistica del problema. Eccone alcuni punti fondamentali.

II

VERE E FALSE FORME DI RICONCILIAZIONE

1) Il conflitto è un dato di fatto, perciò non deve essere distaccato dalla problematica della pace. La società si presenta, sotto un certo aspetto, come conflittuale: in essa pullulano lotte ed opposizioni, dappertutto ed a tutti i livelli. Come la zizzania e il buon grano, la guerra e la pace non sono separabili in questo mondo. La pace non esiste e non si crea di continuo, se non superando gli scontri che incessantemente rinascono. E questi scontri sono spiegabili: il numero delle libertà umane in azione sotto lo stesso pianeta pone inevitabilmente a ciascun uomo, come a ciascuna collettività, il problema dell'«altro», sotto il duplice aspetto della difesa o dell'aggressione. Ad ogni modo, dunque, il conflitto è un fatto; se così non fosse, la riconciliazione non sarebbe un fatto ed un dovere permanente.

Spetta al discernimento cristiano valutare, in ciascuna circostanza, ciò che trae origine da una giusta regolazione della vita in società o, viceversa, deriva dal peccato: odio, orgoglio, egoismo.

2) Il riconoscimento dell'esistenza del conflitto non implica il passaggio automatico dal fatto al diritto e, tanto

meno, al dovere di mantenere e di radicalizzare le lotte in corso, o di crearne sistematicamente altre ancora. Il conflitto, infatti, non è un fine, ma un mezzo, e vi sono precisi limiti e criteri per la sua legittimità.

3) Il primo compito della riconciliazione è di adoperarsi con impegno a risolvere i problemi posti da questi scontri, battendosi non tanto contro i loro effetti, quanto contro le loro cause, immediate e specifiche, o lontane e generali.

4) Di conseguenza, la riconciliazione trova i suoi limiti nelle contraffazioni, alle quali qui possiamo solo accennare: esse spiegano perché un certo numero di conflitti, in parte e per un certo tempo, sfuggono alla riconciliazione.

Due contraffazioni:

La prima contraffazione è *l'ingiustizia*. Ecco come questa, tra altri testi e interventi, è denunciata da Paolo VI: «La pace potrà arrivare anche a gravi rinunce (...); arriverà perfino alla generosità del perdono e della riconciliazione; ma non mai per servile mercato dell'umana dignità (...); non mai per viltà. Essa non sarà mai senza la fame e la sete della giustizia (...); essa non tradirà mai per vivere le ragioni superiori della vita» (Messaggio di Paolo VI per la Giornata Mondiale della Pace 1974).

La seconda contraffazione è *la riconciliazione senza la verità o contro la verità*. Per riconciliarsi, non si ha il diritto di perdere la propria consistenza, la propria identità, la propria coscienza. Non si ha riconciliazione, se questa impedisce di restare se stessi, se porta a sminuire la propria personalità nel gruppo sociale, a «perdersi» in esso ed a perdere, nello stesso tempo, la propria libertà, la propria coerenza e la propria fede. A questo riguardo Paolo VI richiama il monito di S. Paolo: «Non vogliate conformarvi al mondo presente» (Rm 12, 2). La riconciliazione non s'identifica con l'indifferentismo, morale o religioso. Su ciò insiste molto Papa Giovan-

ni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris* (n. 157).

La riconciliazione ecumenica, quale essa è sviluppata e vissuta nel post-Concilio, ha saputo evitare questo rischio, prendendo come regola quella di perseguire in comune la massima conformità al Cristo-Verità. Altrettanto avviene nel dialogo fraterno con le altre religioni.

5) In tutti i casi, anche quando il rispetto delle « esigenze della dottrina della fede » obbliga ad « attendere con confidenza » l'ora della totale riconciliazione collettiva in questo settore (cfr. PAOLO VI, Udienza generale del 10 aprile 1974), ciò non deve né sopprimere né ritardare il dialogo, la amicizia, la collaborazione, al livello delle persone che vi sono interessate (cfr. Enc. *Pacem in terris*, nn. 157-160).

Una tale distinzione, così come il dovere di mantenere la coerenza cristiana, si applica, altresì, con ben maggiore pertinenza, alla collaborazione con gli uomini di buona volontà, i quali professano « false teorie filosofiche » e, dunque, ad una riconciliazione con loro a livello personale.

III

LA RICONCILIAZIONE: UN DOVERE, UNA SOLUZIONE

La riconciliazione, rettamente intesa e distinta dalle sue caricature, non è solo un diritto, ma è anche un dovere.

Un dovere che trova la sua conferma nella storia, verificata e vissuta dalla saggezza dei popoli. Da tempo immemorabile, la politica interna ed estera degli Stati si avvale, per comporre le controversie tra loro esistenti, del negoziato, della conciliazione, del compromesso. Essa prepara il risultato finale (ad es. un'alleanza, un trattato di pace) con una serie di tappe progressive: abboccamenti; tregue; armistizio. Sarebbe impossibile la vita civile ed internazionale se non ci fos-

sero tali accordi, che s'inscrivono in seguito, più o meno rapidamente, nel corso storico delle civiltà. Ne abbiamo, in ogni caso, la testimonianza in due fatti contemporanei: la riconciliazione tra i popoli belligeranti, subito dopo gli orrori della II guerra mondiale, e la riconciliazione ecumenica. Chi avrebbe potuto prevedere, appena trent'anni fa, questi due risultati che sono indiscutibili? E quanti altri esempi non si dovrebbero ricordare nel medesimo senso?

Una soluzione che è offerta da Dio: il tema della riconciliazione si comprende meglio, quando, trascendendo il livello della ragione e dell'esperienza, si risale alle sorgenti della fede. Si vede allora che essa, prima che un dovere, è una soluzione. E' la soluzione fondamentale, la via verso la pace. La riconciliazione degli uomini tra di loro deriva direttamente dalla riconciliazione di Dio con l'uomo, dalla riconciliazione di cui egli ci ha fatto dono nel suo Figlio. Pur essendo gratuita, non per questo è concessa automaticamente; tale dono non è né imposto né al tutto compiuto, non è una amnistia magica. Ciascun uomo, ciascuna comunità umana sono chiamati a realizzare, in se stessi e in concreto, questa Pace in tal modo acquistata e promessa. Il Cristo risorto continua, mediante il suo Santo Spirito, a renderla attuale nel corso dei secoli.

In S. Paolo, la parola riconciliazione è sinonimo di redenzione, liberazione, santificazione: essa evoca, dunque (la etimologia lo conferma) l'idea di cambiamento, di progresso e di rafforzamento.

Ben lungi dall'essere un ritorno o un arretramento, un immobilismo di stampo conservatore e disfattista, una apologia dello « statu quo », la riconciliazione cristiana, nella sua intima essenza, è un reale miglioramento in rapporto alla situazione esistente prima della controversia: è un'opzione ed una garanzia per l'avvenire. Essa apporta idee nuove, indica vie e possibilità a cui gli amici di ieri, diventati più tardi nemici, non avevano ancora pensato. E' per questo che mette

fine ai loro conflitti, appunto aprendo loro una via nuova che cambia i dati stessi del problema. La riconciliazione non mobilita, dunque, soltanto il cuore e l'umiltà, ma l'immaginazione e le forze vive degli avversari di un tempo e li fa agire e collaborare per una costruzione comune ed inedita: in breve, per una pace diversa ed originale.

Per la Pace, per l'avvenire.

Quando Paolo VI insiste, con forte accento, sul binomio congiunto di « Rinnovamento-Riconciliazione », non enuncia soltanto le finalità dell'Anno Santo, ma le stesse strutture portanti della Pace.

In effetti, ambedue i termini mettono in moto una realtà fondamentale, che si rischia di dimenticare nel momento in cui ferve la lotta per la giustizia: la Società non è soltanto conflittuale, ma è anche e, prima di tutto, comunione. Quel che unisce gli uomini, in forza della natura e della grazia, è più forte di quel che li divide. La spinta « comunitaria » è universale ed è l'elemento che costruisce la pace e la civiltà. L'aiuto reciproco, la mutua solidarietà, l'amicizia e l'amore fanno la società, la « famiglia umana ». Tanti i fatti che si rilevano da un esame scientifico della sociologia e della storia.

A questa constatazione sperimentale, la Rivelazione aggiunge la spiegazione e la nuova dimensione della Parola divina, dell'esempio e della resurrezione di Cristo. Lo Spirito di Dio agisce nel corso della storia: l'amore, che da lui è nato, è più forte dell'odio e della morte. Riconciliarsi nel nome di questo Amore, che non può adattarsi all'ingiustizia o alla menzogna, non significa né tradire né sognare: significa, piuttosto, rendere l'amore umano coefficiente attivo della storia e del suo sviluppo.

Per una pastorale della Pace mediante la Riconciliazione.

E' a questo punto che s'inserisce tutta una linea pastorale e possono trovar posto un'educazione ed una spi-

ritualità della riconciliazione, perché la Chiesa ha ricevuto ed affida a ciascuno dei suoi membri il « ministero della riconciliazione » (2 Cor 5, 16-20).

Al presente, offrono essi la testimonianza di questo ministero? La offrono nella vita civile ed all'interno della Chiesa? Che cosa significano certe contestazioni, verticali o orizzontali, che si ravvisano in seno al Popolo di Dio? Il Santo Padre ha più volte affrontato e chiarito questo problema, assegnandogli come criterio risolutivo quello del Rinnovamento: « E' solo da questa operazione interiore che può parimenti scaturire la riconciliazione degli uomini...: la Pentecoste della grazia potrebbe così diventare la Pentecoste della nuova fratellanza » (PAOLO VI, Lettera al Card. M. de Fürstenberg, Presidente del Comitato Centrale dell'Anno Santo, in data 31 maggio 1973).

La soluzione non consiste, dunque, nel chiudersi nell'intolleranza e nello isolamento, ma, collocandosi all'interno degli stessi conflitti esistenti, nel superarne le implicazioni e ricercarne le soluzioni secondo vie e modalità nuove. La riconciliazione non è né un arresto né un ritorno all'indietro: è una marcia in avanti verso l'avvenire, è la via verso la pace.

NOTA ALLEGATA

ALCUNI RIFERIMENTI CIRCA IL TEMA DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1975

Quest'anno, contrariamente agli anni precedenti, l'annuncio del *tema della Giornata Mondiale della Pace* sopravviene dopo un lungo periodo di intensa preparazione spirituale, dottrinale e pastorale in ordine al *duplice tema dell'Anno Santo*. Tale preparazione risulta, innanzitutto, dalla parola e dai documenti del Sommo Pontefice, i quali ne rappresentano l'« avvento » pedagogico; poi, dai numerosissimi interventi, orali o scritti, di Vescovi, di sacerdoti e di laici di tutto quanto il mondo, e da una lunga serie di istanze religiose, teologiche, catechetiche, apostoliche.

Pertanto, tutti coloro che prenderanno parte all'organizzazione ed alla celebrazione della prossima Giornata della Pace, come han trovato, così troveranno ancora in abbondanza, in questo patrimonio prezioso, diverso e convergente, ampia materia di riflessione, per la sua diffusione sia all'interno della Chiesa sia nell'opinione pubblica. Il testo che precede intende, perciò, rinviare al tema, mentre le citazioni che seguono offrono diretti riferimenti.

I. TESTI BIBLICI DAL NUOVO TESTAMENTO:

Vangelo: Mt 5, 9: « Beati gli operatori di pace »; 5, 24; « Lascia là la tua offerta... ».

Atti degli Apostoli: 7, 26.

Lettere di S. Paolo:

1 Cor 7, 11; *2 Cor* 5, 20: « Lasciatevi riconciliare da Dio ».

Rm 5, 10: « Riconciliati con Dio mediante la morte del suo Figlio ».

Col 1, 20-22: Riconciliare tutti gli esseri ... mediante il sangue della sua croce.

Rm 12, 9-21; 13, 8-10: Là dove c'è l'odio, Cristo è venuto a mettere l'amore.

Ef 2, 15-16: « ... mediante la croce egli ha distrutto l'odio ».

II. TESTI PONTIFICI:

9 maggio 1973: Udienza generale — Annuncio dell'Anno Santo.

31 maggio 1973: Lettera al Card. de Fürstenberg, Presidente del Comitato Centrale per l'Anno Santo — Rinnovamento e Riconciliazione.

28 novembre 1973: Udienza generale — La riconciliazione nella Chiesa.

8 dicembre 1973: Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1974.

21 dicembre 1974: Allocuzione al Sacro Collegio — Contestazione e Rinnovamento.

1° gennaio 1974: Omelia durante la Messa nella Giornata Mondiale della Pace — La Pace nella coscienza e nella distensione degli spiriti, e non nell'ostinazione degli uni contro gli altri.

10 gennaio 1974: Discorso al Corpo Diplomatico — Alle ragioni della forza opporre la forza della ragione.

14 aprile 1974: Udienza generale — Il dovere della riconciliazione.

23 maggio 1974: Bolla d'indizione dell'Anno Santo *Apostolorum Limina* — La riconciliazione tra i cristiani.

8 giugno 1974: Conclusione dell'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana — « La Chiesa è comunione ».